

di Raffaele Peretto

Premessa

"...lungo il percorso del tracciato si notano reticoli divisionali antichi su cui si sono sovrapposti quelli medioevali ed i più recenti. Si tratta forse di una centuriazione romana?". (R. Peretto, 1968, p.21).

A questa domanda, che si poneva mio padre Rodolfo nel 1968 quando scoprì dall'esame di alcuni fotogrammi aerei l'importante arteria stradale romana che lambisce Villadose, una precisa e sorprendente risposta fu data quasi dopo vent'anni. La segnalazione, apparsa nella rivista Padusa del CPSSAE, non ha dato infatti l'avvio a ulteriori indagini di verifica, anzi il disinteresse di studiosi del settore venne giustificato attribuendo al marcato intervento, impresso nella foto aerea, un'età relativamente recente, escludendo che questa "memoria della terra" fosse legata all'opera degli agrimensores romani.

Solo Uggeri prese atto del percorso stradale, inserendolo nel contesto della viabilità romana nell'area deltizia padana, in rapporto anche a possibili collegamenti, attraverso l'Annia, con l'Emilia.

Ma fu nel 1984, attraverso una serie fortunata di coincidenze, che si giunse alla composizione di estesi mosaici di foto aeree, in parte già disponibili presso il CPSSAE e il Consorzio Irriguo di Rovigo, in parte disinteressatamente fornite da Camillo Corrain e Luciano Alberti. Quasi



Fig. 1 - Foto aerea presso Fornace di Villadose. Sono evidenti il DM e le tracce della parcellazione agraria sepolta. Foto aerea del CPSSAE di Rovigo (volo 1968)

in trasparenza, sotto il disegno attuale della ripartizione agraria, si delinearono i segni marcati e le vicissitudini dell'evoluzione territoriale di paesaggi sepolti, in cui l'uomo trovò momenti e spazi per impostare le sue economie, basate sul commercio e sullo sfruttamento delle risorse naturali.

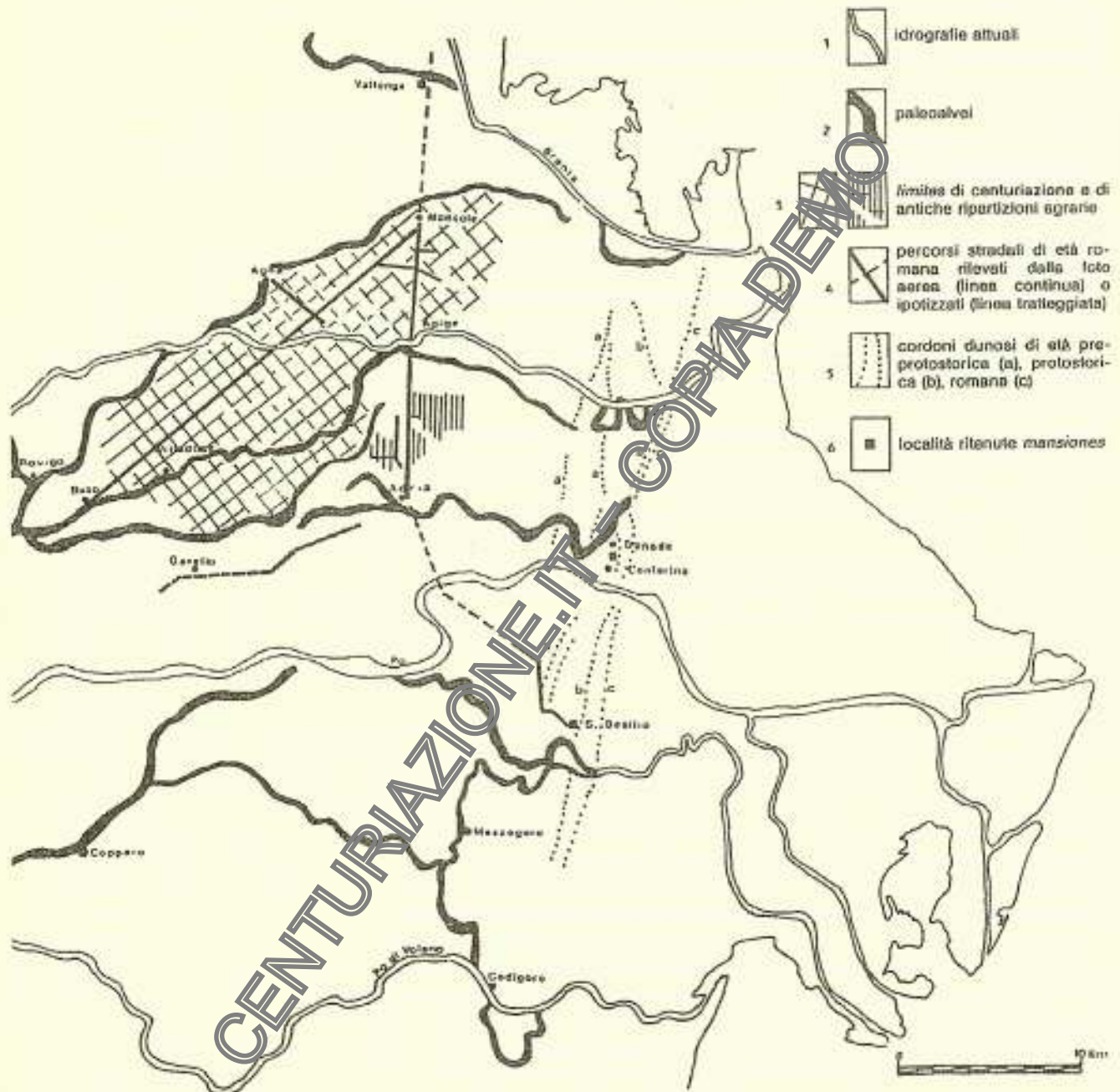
Fu l'inizio di una ricerca sistematica che dopo le prime presentazioni dei risultati emersi (R. Peretto - E. Zerbinati; P. Tozzi) continua attivamente sia con indagini rivolte allo studio del paleoambiente sia con prospezioni di superficie mirate a raccogliere il maggior numero di testimonianze legate all'antico popolamento. Per quest'ultimo aspetto una prova evidente ci è offerta dal capillare lavoro svolto dal GAV di Villadose.

La centuriazione dell'agro adriese, gli interventi territoriali a nord di Adria, le marcate direttrici delle vie *Popilia* ed *Annia*, altri riscontri, ancora oggetto di studio, hanno progressivamente portato a delineare una viva immagine dell'antico paesaggio polesano: un territorio generoso, fertile, sfruttato dall'uomo.

Vengono pertanto a trovare piena conferma le intuizioni che per primi ebbe Alessio De Bon nel 1939, quando l'opinione comune legava l'immagine dell'antico Polesine a estese terre paludose, opinione questa che ha trovato solo negli ultimi anni una sua precisa e corretta rivalutazione nei confronti di "... una pianura, di formazione relativamente recente, ricca di acque correnti, non d'aspetto paludoso, come fu creduto, e per ciò facilmente transitabile, per cui facile sarà il sorgere e l'affermarsi della città da cui avrà il nome il territorio e tutto il mare...". (A. De Bon, 1939, p. 6)

L'agro centuriato

Il grande disegno centuriato, che interessa per oltre 200 kmq, l'area a nord-ovest di Adria e che da Rovigo si porta nel cavarzerano e nel territorio di Cona, trova il suo *decumanus maximus* nel grande rettilineo rilevato attraverso la foto aerea per una lunghezza complessiva di oltre 22 km. L'orientamento, nord 50° e risponde in pieno alla situazione paleoambientale dell'antico paesaggio, vincolante la distribuzione areale della pertica, racchiusa all'interno di due ben distinti rami padani che portavano le loro acque a sfociare in mare rispettivamente in prossimità di Donada e Chioggia. La necessità di adeguarsi alle particolari condizioni fisiche ed ambientali può intravedersi anche nella dimensione dei lati delle maglie centuriali che risulta di 27 *actus*, sensibilmente superiore rispetto al modulo più comune di 20 *actus*. Non è da escludere, comunque, che questo sia dipeso pure da aspetti legati al tipo di frazionamento agrario in funzione alla bonifica dell'area e della distribuzione insediativa. Il decumano massimo emerge chiaramente in larghezza rispetto agli altri *limites* della centuriazione con valori compresi tra i 19 e i 26 m, senza considerare i fossati laterali. Questi ultimi consentono, con il loro riempimento avvenuto prevalentemente ad opera di limi sabbiosi scuri e ricchi di sostanze organiche, l'individuazione del tracciato stradale anche da osservazioni di campagna, seppure limitatamente ad alcuni tratti. La larghezza dei fossati laterali della via, mediamente intorno a 5 m ciascuno, non sempre risponde alle misure originarie. In certi casi, infatti, sia dalle sezioni messe in luce dagli scolli dell'attuale ripartizione agraria sia dall'esame delle foto aeree, essa risulta alterata



dagli sconvolgimenti dovuti a fasi alluvionali. Anche se non pienamente confermato dalla morfologia del suolo, progressivamente livellato dai lavori agricoli, la via doveva presentarsi leggermente rilevata rispetto al piano campagna per la sistemazione in corrispondenza di essa, del terreno proveniente dallo scavo dei fossati laterali. Il piano di calpestio era prevalentemente in terra battuta, se si considera che solo lungo tratti saltuari del suo percorso sono state osservate sul piano campagna tracce di pietrisco o frammenti di laterizi. Sulla base delle misure registrate, la strada risulta di particolare importanza e può ritenersi "uno

Fig. 2 - Schema del territorio nell'antichità tra il Po di Volano ed il Brenta

dei primi esempi di vie larghe 100 piedi".

Geomorfologia e distribuzione insediativa nell'agro centuriato: alcuni esempi

Quanto esposto nel contributo di Corrado Ballotta in questo volume, ci mostra l'evidente rapporto-condizionamento tra le unità geomorfologiche e l'antica distribuzione insediativa all'interno di un'area dell'agro centuriato adriese.

Nelle maglie della *pertica* i siti archeologici di epoca romana seguono di preferenza i dossi di paleoalvei, di canali e conoidi di rotte, più che i limiti agresti della ripartizione delle terre.

Questa frequente sovrapposizione dei luoghi archeologici con le rilevate morfologie conferma l'attività di buona parte dei corsi d'acqua in epoche preromane, a prova ulteriore che la progettazione della pianificazione territoriale operata dagli *agrimensores* fu prevalentemente rivolta alla bonifica delle terre, interessate dal degrado ambientale verificatosi durante la protostoria. Questi eventi catastrofici, caratterizzati da prolungati periodi di piovosità, andarono ad interessare anche i rami più settentrionali del Po che, a seguito di sopralluvionamenti, esondazioni, rotte, avviarono la loro progressiva fase di senescenza.

Le testimonianze della complessa attività idrografica dei rami padani, che contornavano la centuriazione del *municipium* di Adria, sono ben documentate dalle foto aeree. Spesso è possibile definire le fasi diacroniche degli sviluppi idrografici distinguendoli almeno in quelli verificatisi prima dell'intervento per la ripartizione delle terre e in quelli originatisi a seguito dell'impostazione del corso dell'Adige in epoca altomedioevale. Questo è deducibile dal fatto che i limiti centuriali tagliano evidentemente paleoalvei e canali di rotta, mentre in altri casi sono coperti, cancellati o sconvolti dalle torbide limose chiare atesine.

Tali sequenze temporali collimano con le tracce della distribuzione insediativa romana rilevate in superficie e con alcuni dati riscontrati in sezioni stratigrafiche operate durante lavori agricoli.

E' certo che le morfologie individuate nell'area centuriata e legate all'evoluzione idrografica padana, non rappresentavano più naturali drenaggi in epoca romana: i dossi costituivano pertanto solo un luogo sicuro di stanziamento. Resta da valutare ora quando questi corsi d'acqua cessarono definitivamente la loro attività e quanto, unitamente alla configurazione ambientale, abbiano condizionato la scelta insediativa prima della pianificazione territoriale.

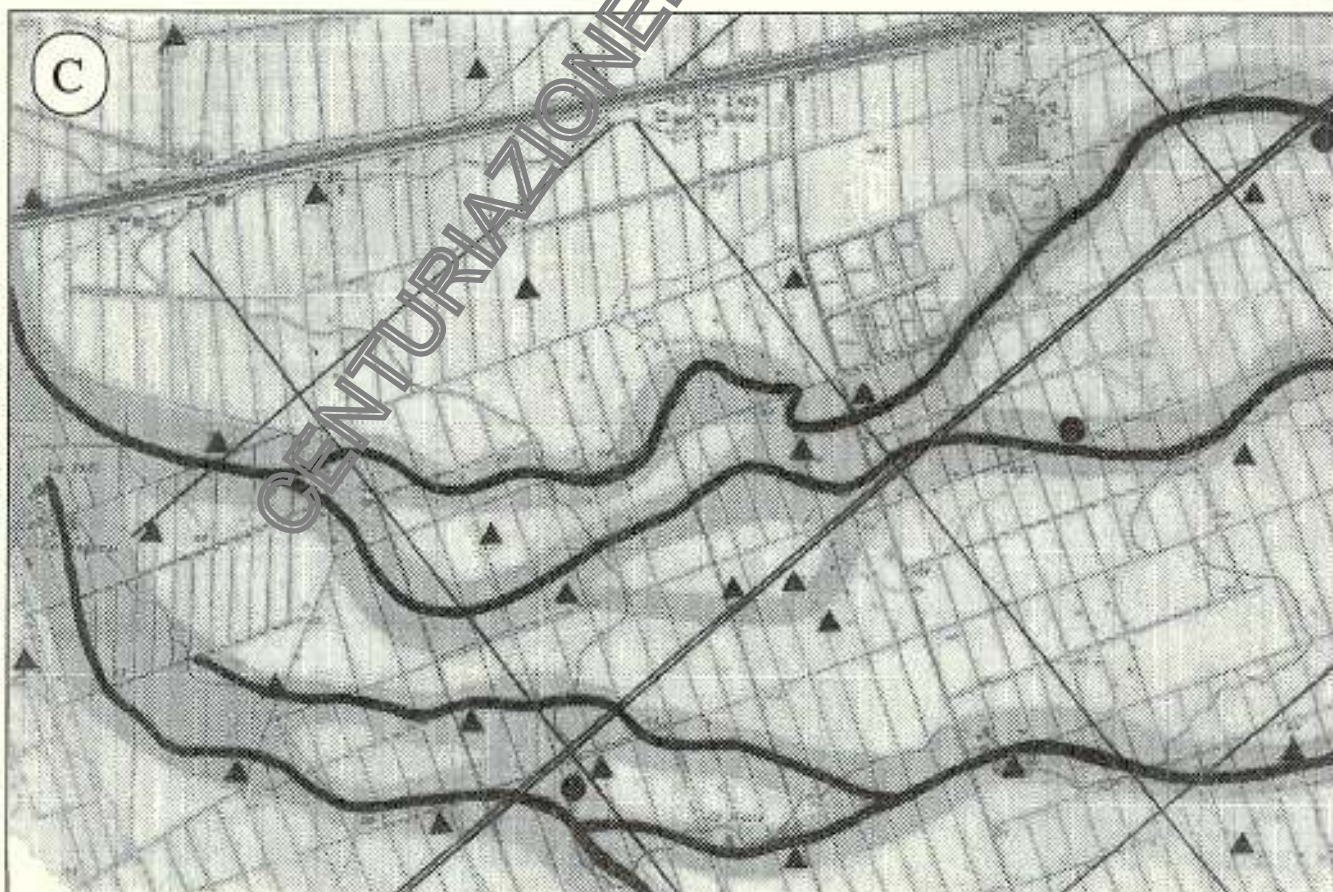
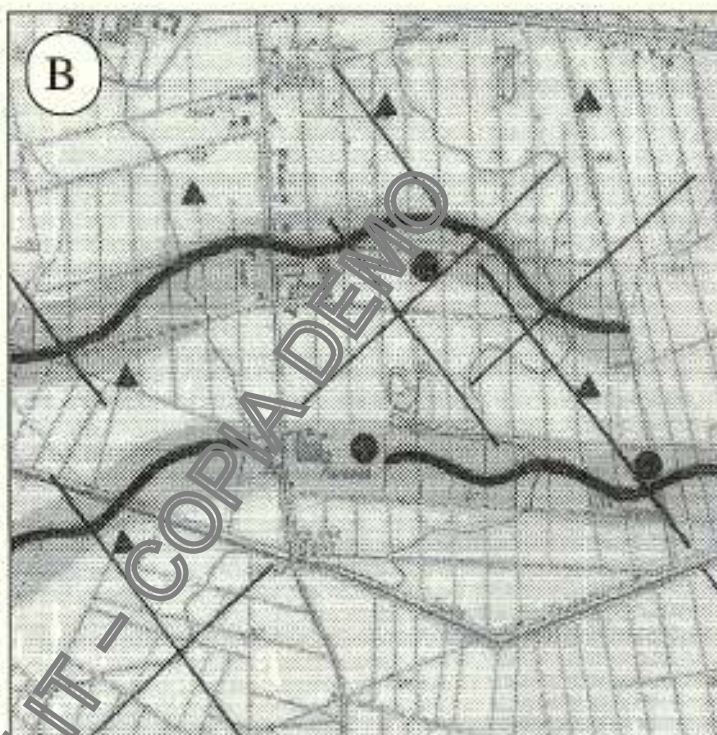
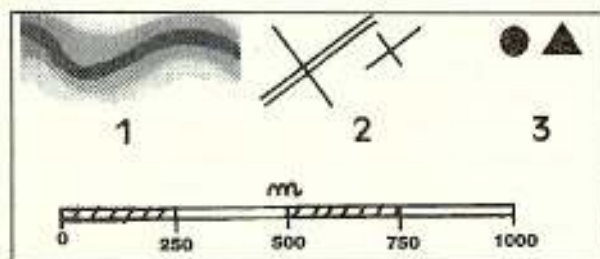
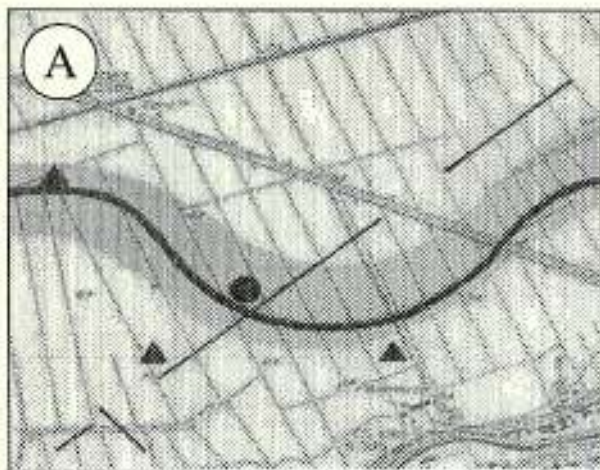
Possono, a questo proposito, essere avanzate alcune proposte sulla base di ridotte, ma significative, testimonianze archeologiche, rinvenute durante le ricognizioni di superficie del G.A.V. Si tratta di reperti protostorici raccolti in quindici siti, tra il materiale romano, inquadrabili al III sec. a.C., per lo più riferibili alla cultura paleoveneta.

Nell'attesa di dati stratigrafici, tali da confermare eventuali continuità insediative e da offrire precisi riferimenti cronologici, si può ritenere che in epoca protostorica, in una situazione ambientale precaria, l'uomo si sia stabilito sull'argine naturale rilevato di corsi d'acqua, ancora sufficientemente attivi, per quanto in fase di senescenza. In età romana saranno i fossati delle centurie a consentire il drenaggio e l'approvvigionamento idrico.

Fig. 3 - (pag. seguente)
Tre esempi di distribuzione insediativa in rapporto a paleoalvei e limiti centuriali:
a) F.le Penelazzo-S.S. 443;
b) Ten.ta Cagna-Fornace;
c) Cà Bregonzi-Barchessa.

La legenda indica:

1) paleoalvei con l'ultima fase di attività del corso d'acqua;
2) limiti centuriali;
3) siti di età romana, (quelli indicati con il simbolo circolare comprendono anche reperti protostorici).



Lungo L'Annia e la Popillia

Il decumano massimo della pertica di Adria, citato anche come "via di Villadose", in quanto individuato per la prima volta in prossimità dell'omonimo centro comunale, oltrepassato il fiume Adige, incrocia un altro tratto stradale che, con direzione nord 50° ovest, dai pressi di Rottanova si porta fino ad Agna, toccando l'argine destro del paleoalveo padano più

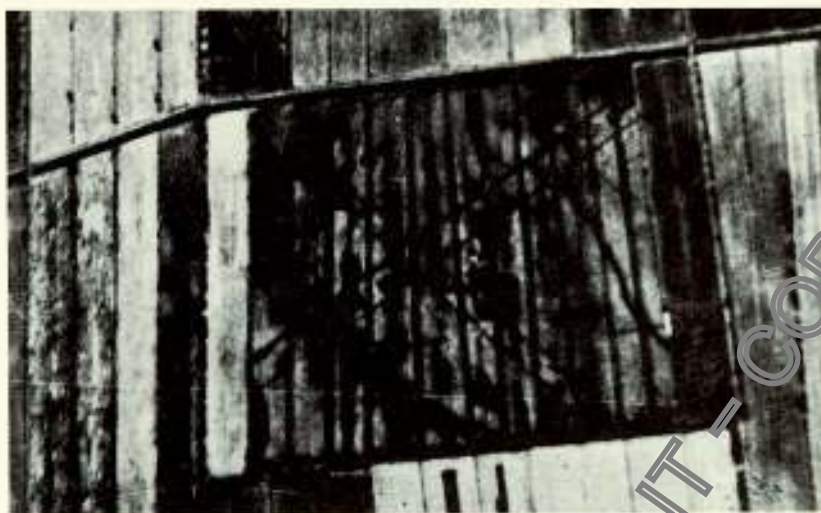


Fig. 4 - La foto aerea mette in evidenza l'incrocio della "via di Villadose" con l'Annia tra Rottanova ed Agna. Foto aerea Magistrato alle Acque, Nucleo operativo di Rovigo (foto 1963)

settenzionale.

La foto aerea, oltre ad evidenziare chiaramente il percorso per un tratto di circa 4 km., mostra con particolare nitidezza anche l'intersezione delle due vie con angoli opposti al vertice di 80° e 100°. Risulta immediato per questo tratto stradale il richiamo all'Annia che dal diretto confronto aerofotografico, si presenta in larghezza molto più rispetto alla "via di Villadose", con misure che si aggirano tra i 15 e i 18 m e intorno ai 22 m se si comprendono i fossati laterali.

Lungo il margine orientale dell'area centuriata due altri percorsi viari si dipartono da Adria con direzione nord-sud, emergendo all'interno di una sequenza parallela di *limites* in parte sepolti, in parte ancora sopravvissuti nel moderno paesaggio agrario. Il più occidentale dei due tracciati stradali, che da località Tira Segno si porta fino ai pressi di Passetto, può ritenersi collegato con il tratto dell'Annia, individuato tra Rottanova ed Agna, e rappresenta, pertanto, il collegamento della via con Adria; i due spezzoni presentano, tra l'altro, sostanziale affinità nella misura delle sezioni trasversali. Immediatamente ad oriente della SS.516, che per il tratto iniziale è pure essa impostata secondo un *limes* dell'antica parcellazione agraria, spicca il rettilineo dell'altra via con i fossati laterali in parte ancor oggi corrispondenti a scoline della campagna a sud dello Scolo Bresega e del Naviglio Adigetto. Le tracce della strada, la cui larghezza è prossima a quella dell'Annia, sono evidenti in più tratti del percorso prima di raggiungere l'Adige, in prossimità del quale risultano cancellate e in parte sconvolte da episodi più o meno intensi di fasi alluvionali e da antiche divagazioni fluviali. Il tracciato stradale riprende però chiaramente più a nord del fiume con una lieve inclinazione della direzione verso est, fino a Monsole, punto di convergenza con la "via di

Villadose". La flessione del rettilineo proveniente da Adria, riferibile alla *Popillia*, è individuabile in corrispondenza dello Scolo Tartaro Oselin, il cui toponimo desta un certo interesse in quanto potrebbe riferirsi ad antiche ramificazioni del Tartaro e del Po che, divagando all'interno della laguna adriese, incontravano non poche difficoltà prima di sfociare in mare. L'attività del corso d'acqua è da attribuirsi certamente ad epoche piuttosto antiche, come documentato dalla distribuzione di cordoni dunosi di età preromana sulla sponda sinistra del suo paleoalveo, ad ovest di Tornova di Loreo, dove è possibile intravedere un piccolo delta bialare. La variazione, pertanto, della via *Popillia* di circa 6° verso est

Fig. 5 - Suddivisioni agrarie e tracciati stradali di età romana rilevati attraverso la foto aerea. Carta di base tratta dal F. 169 Aerea, 1:50000, IGMI



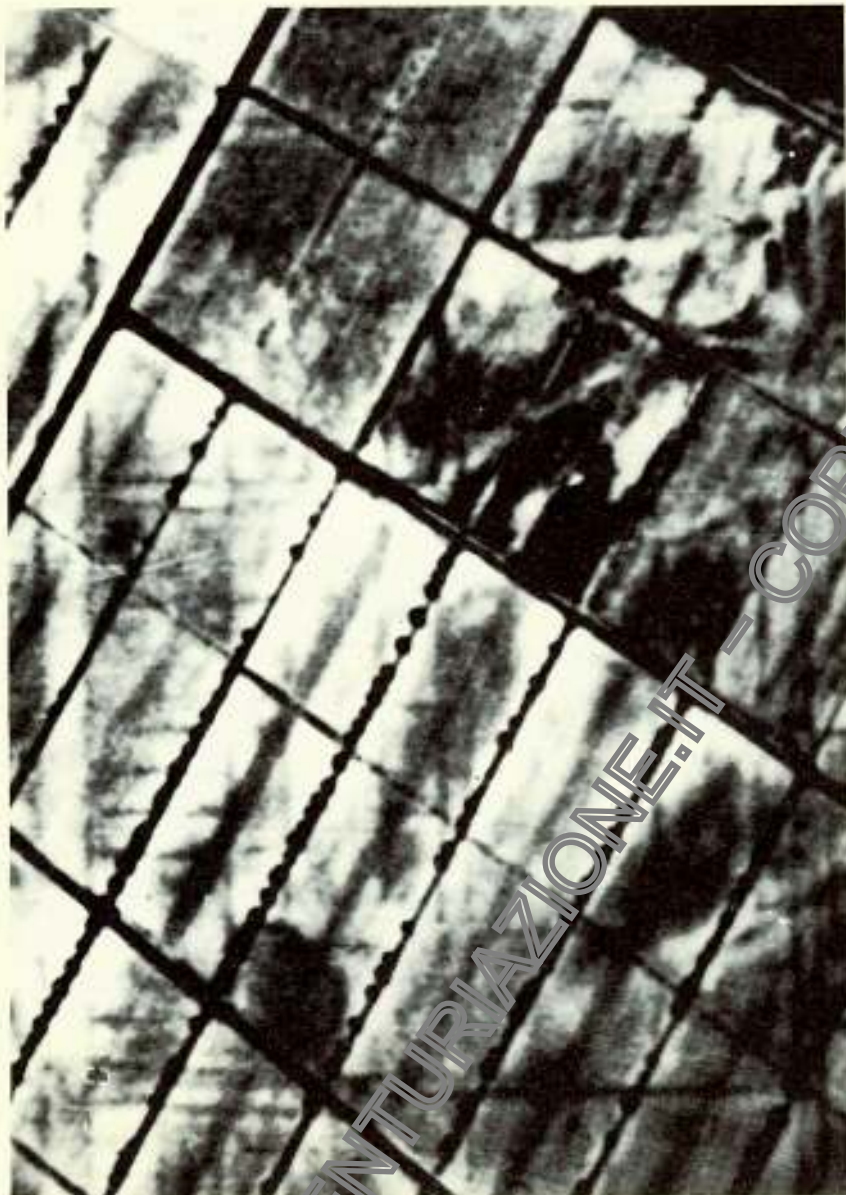


Fig. 6 - Foto aerea I.G.M.I (volo 1955) Il particolare ingrandito mostra in dettaglio la ripartizione romana a nord di Adria

rispetto al tratto proveniente da Adria può confermare la presenza di questo fiume ancora in epoca romana. Non è da escludere, inoltre, che esso rappresentasse un locale limite territoriale tra il grande disegno agrario a nord-est di Rovigo e quello, sensibilmente più ridotto, a nord di Adria e in stretta relazione con i tracciati dell'*Annia* e della stessa *Popillia*. I *limites* individuati, paralleli a queste due vie, sono circa una ventina e si presentano regolarmente distanziati tra loro nella misura di 8 *actus*. Essendo, però ridotte le tracce di ripartizioni agrarie perpendicolari ad essi, con direzione est-ovest, si rende difficoltoso ricostruire o ipotizzare la distribuzione parcellare dell'intervento. Si ritiene, però, che esso sia stato effettuato quanto meno in concomitanza dell'impostazione della *Popillia*, dimostrandosi tutta l'area tra Adria e Cavarzere ricca di significative testimonianze archeologiche.

La mancanza, infine, di dati sufficienti per una corretta lettura di questo ristretto disegno agrario è da imputarsi in parte alle bonifiche del suolo effettuate nel secolo scorso nelle Valli di Adria, Cavarzere, Loreo, ma soprattutto alle alluvioni medioevali dell'Adige.

Il tratto esaminato dalla *Popillia* si riferisce al proseguimento della via, proveniente da Rimini, verso Altino, dopo aver raggiunto Adria, luogo di rinvenimento del noto miliare. Essa seguiva l'antica fascia costiera, secondo il percorso tramandoci dalla *Tabula Peutingeriana*, fino alle foci dei più settentrionali rami padani. In corrispondenza della *mansio Hadriani*, localizzata con molta credibilità nell'estesa area archeologica di S. Basilio di Ariano, la strada già in territorio di Atria si discostava dai cordoni dunosi per inoltrarsi, attraverso aree vallive e terre di recente formazioni, verso la sede del *municipium*. Anche in questo caso la foto aerea ha offerto utili elementi per consentire l'individuazione di strutture in stretto rapporto con la via romana. Partendo dall'area interessata dalle indagini archeologiche di Tenuta Forzello, le tracce del percorso viario si adeguano a morfologie fossili legate alla distribuzione di cordoni sabulosi di età pre-protostorica, per poi assumere un andamento pressoché rettilineo a nord-ovest di Ariano Vecchio. Qui la via è chiaramente impostata su una struttura leggermente rilevata, al fine di consentirne la stabilità in un'area caratterizzata da sedimenti prevalentemente argillosi e torbosi. Nei pressi di località Tombe è stato anche possibile individuare in superficie una notevole quantità di pietrisco in trachite euganea, distribuito secondo l'andamento del percorso, fiancheggiato tra l'altro da testimonianze archeologiche di età romana. Nello stesso punto la foto aerea conferma uno sconvolgimento del piano stradale, causato da recenti interventi agricoli. Ciò fa supporre che buona parte della struttura sia ancora individuabile sotto lo strato attuale. Successivamente la *Popillia* si porta con andamento spezzato fino a località Mantovane. Più oltre, fino ad Adria, non si registrano ulteriori tracce di essa che potrebbe, in linea di massima, coincidere con quanto ipotizzato da De Bon.

Va segnalato, comunque, che a sud-est di Adria, dove il percorso della *Popillia* dovrebbe indirizzarsi verso la città, elementi emersi dalle foto aeree e da ricognizioni di campagna lasciano apparire segni attribuibili alla via, nel contesto di un'altro ridotto intervento territoriale. Inoltre, grazie allo scavo archeologico condotto in via Spolverin (giugno-dicembre 1990) sotto la direzione di Simonetta Bonomi, è stato possibile datare questi sepolti limiti agrari all'età romana.

In questa località una estesa e ricca necropoli etrusca (IV- II sec. a.C.) risulta interessata da una serie di canali e canalette per lo scolo delle acque superficiali in relazione ad una zona che doveva presentare difficoltà di drenaggio.

Per quanto la ricerca sia nella fase iniziale di studio, si intravedono tre interventi, distinti in momenti precedenti all'utilizzo dell'area a necropoli, coevi alla stessa ed anche successivi. In questo caso sono gli Etruschi ad avviare le prime opere rivolte alla bonifica del suolo, opere che troveranno una continuità, come vera e propria pianificazione territoriale, con l'espansione romana. Questo risulta dalla coincidenza tra l'orientamento di alcune canalette, evidenziate nello scavo e riferibili all'epoca romana, con quelle ricostruite attraverso la foto aerea che vanno a delineare il limitato disegno agrario nell'area circostante con le suddivi-

sioni degli appezzamenti tra loro paralleli ed ortogonali.

Per quanto riguarda, inoltre, il percorso della *Popillia* "costiera", quello a cui si riferisce la *Tabula Peutingeriana*, si fa sempre più credibile l'ipotesi che esso fosse impostato lungo i cordoni dunosi che dal Po di Goro si portavano fino all'Adige e al Brenta e che le *mansiones* successive a quella di *Hadriani*, *VII Maria* e *Fossis*, siano da identificarsi rispettivamente nell'area Contarina-Donada e nei pressi del sito archeologico di Corte Cavanella di Loreo.

E' interessante notare che le tre *mansiones* citate sono localizzate lungo le sponde di altrettanti corsi d'acqua, in prossimità delle loro foci. Si intuisce che la scelta risponde ad un particolare piano legato a traffici e rotte mercantili in rapporto alle più favorevoli situazioni ambientali: fiumi attivi e fasce dossive rilevate rappresentavano elementi sicuri di approdo in un territorio dai deboli equilibri naturali e tale da non garantire dimora stabile e duratura per l'uomo.

Le altre ridotte testimonianze

Attraverso chiare tracce impresse nella foto aerea, è stato possibile ricostruire una parte del percorso di un'altra via romana che da Adria si dirigeva verso Gavello attraverso la Tenuta Dossi, dove già nel secolo scorso sono state riportate alla luce prove evidenti della sua presenza. Sulla base di dati forniti dalle prospezioni aerofotografiche e da ricognizioni di superficie, la via, dipartitasi da Adria, attraversa la località di Artesura, Cantarane, Cà Gorzoni, raggiungeva il siccio di Botte Gavello Dragonzo. Più oltre si portava a C.te Dossi attraverso i luoghi di F.le Are configurandosi forse come strada arginale in relazione con le tracce di un paleoalveo secondario. Questo può essere confermato anche dalla presenza lungo tratti del suo percorso di fasce di pietrisco riportate in superficie con recenti arature profonde. Da C.te Dossi ancora l'aiuto delle foto aeree permette di segnalare il proseguimento della via a linea spezzata verso F.le Saline e P.te Alto presso la località Guccia. La strada poi, immettendosi nell'argine sinistro dello Scolo Marcadello, doveva raggiungere Gavello secondo il tratto Camporosso-Botte, ancor oggi percorribile.

Poco oltre Gavello, in località Senna, deboli tracce del percorso viario portano a ritenere che questo deviasse lievemente più a sud, in direzione di Romanina, per proseguire in prossimità di altri noti siti di interesse archeologico (il Cantarane, la Cornera, Campagna Grande, le Campagnazze).

Si cita anche un altro allineamento rettilineo, recentemente individuato a sud di Rovigo all'interno di un ridotto disegno agrario sepolto, riferibile all'età romana e racchiuso tra scomparsi rami padani. La via, discorde rispetto all'antica ripartizione territoriale misura trasversalmente intorno ai 15 m e da località Crocetta giunge con direzione nord 14° ovest fino in prossimità della S.S. 16.

Sebbene lungo il tracciato della via affiorino numerosi resti di materiale fittile di epoca romana e tutta l'area circostante sia ricca di testimonianze archeologiche, tra le quali emerge l'insediamento etrusco di Balone, non è possibile attualmente avanzare ipotesi sulla datazione del manufatto e sul suo eventuale collegamento con località limitrofe e più lontane.

Spostando l'interesse verso il territorio altopolesano e le Valli grandi

Veronesi, in aree che attraverso attente ricerche hanno restituito significative testimonianze di organizzati sistemi insediativi in epoche antiche, si vuole accennare ad altre chiare tracce di percorsi viari ancora fissate nel suolo, nonostante i radicali sconvolgimenti registrati nella zona per le avverse condizioni ambientali succedutesi nel Medio Evo. Particolarmente evidente risulta il rettilineo stradale che da Torretta si dirige a nord-est per biforcarsi in corrispondenza di C. Verme con un tratto che punta ad est verso P.te di Pietra e con l'altro verso Venezia Nuova. La via potrebbe rappresentare il proseguimento dello spezzone registrato presso l'ansa del Po a Bergantino, tra Case Chiavichino e Case Fettaquila e in questo troverebbe conferma il suo legame con il tanto discusso tracciato stradale descritto nell'*Itinerarium Antonini* tra Padova e Bologna.

A conclusione di questa rapida presentazione di percorsi stradali romani fissati nella foto aerea, non possono essere tralasciate le possibilità di individuare naturali importanti vie di comunicazione anche nelle antiche idrografie, in quanto punti di riferimento particolarmente felici nella scelta e nello sviluppo di nuclei insediativi. E' certo, infatti, che la distribuzione del popolamento è sempre stata in stretto rapporto con il fiume e questa trova una chiara conferma anche in Polesine, nella localizzazione dei siti archeologici lungo ed in prossimità di corsi d'acqua ora scomparsi o ridotti della loro primitiva attività. Furono, pertanto, i rami finali del Po, che con alterne vicende attraversarono o lambirono tutta l'area polesana, ed anche i rispettivi argini naturali a consentire ulteriori collegamenti all'interno del territorio di Adria per lo smistamento di traffici commerciali verso le zone vicine e l'entroterra, come, tra l'altro, è particolarmente evidente nell'itinerario fluvio-terrestre per *Padum* che la *Tabula Peutingeriana* segna tra Ravenna ed Ostiglia.

APPENDICE

Le isole fluviali di Adria

Riesaminando il territorio intorno ad Adria, in considerazione di ulteriori e recentissimi elementi emersi sia dalle ricognizioni di superficie sia dagli evidenti riscontri impressi in nuove fotografie aeree disponibili, si può prospettare un quadro paleotopografico di notevole interesse che, seppure debolmente evidente in settori aerei, trova piena conferma con quanto già parzialmente rilevato in precedenti contributi e con le informazioni acquisite dalle ultime ricerche. Trattandosi di aspetti in stretta relazione con quanto esposto nel presente lavoro, ritengo opportuno, in appendice allo stesso, illustrare i risultati preliminari emersi dall'indagine. La ricerca necessariamente si svilupperà ulteriormente attraverso un attento esame di quelle tracce fossili che interessano l'area in questione, al fine soprattutto di delineare gli sviluppi diacronici del paesaggio e il legame esistente tra gli elementi naturali e gli interventi operati in antico dall'uomo, alla luce, anche, delle nuove conoscenze archeologiche.

Il disegno agrario a nord di Adria, caratterizzato da una serie prevalente di cardini con direzione nord-sud in stretta relazione con i due marcati rettilinei stradali della via *Annia* e *Popillia* (quest'ultima anche indicata da Tozzi "via per *Altinum*"), si configura all'interno di un'area contornata dalle ultime diramazioni più settentrionali del Po. Risulta accertato che l'intervento territoriale non oltrepassa ad occidente il sinuoso paleovalve padano

passante per Cicese-Montefalche-Traghetin, rappresentando lo stesso il confine territoriale con l'agro centuriato. Questo scomparso corso d'acqua, inoltre, sembra trovare la sua continuità nel dosso fluviale interessato dallo Scolo Tartaro-Oselin e rappresentare anche il limite settentrionale dell'antica opera agraria (vedi sopra), rivolta soprattutto alla bonifica dell'area e a garantire agibilità alle due importanti vie che la interessavano.

I cardini si rilevano nella foto aerea più a sud fino alla Possessione Orticelli e nelle zone di Tiro a Segno, Canareggio, Cuora, Podere S. Giorgio, senza trovare continuità oltre il paleoalveo ben evidente a nord-est di Adria in direzione di Tornova di Loreo e in relazione con l'insediamento romano di Corte Cavanella. Il fiume interrato è da considerarsi diramazione del paleoalveo che limita l'agro centuriato, diramazione che sembra individuarsi in corrispondenza delle località Montefalche e Podere Roveri.

La conferma che questo corso d'acqua segnasse il limite meridionale della pianificazione territoriale operata dai Romani ci viene data dall'orientamento di un'altra serie di lineazioni sepolte tra loro parallele, in direzione nord-ovest, tagliate perpendicolarmente da altre, che la foto aerea ci consente di rilevare in numero ridotto rispetto alle prime. Queste sono localizzate a nord-est di Adria e sono state già esaminate da Pozzi e parzialmente cartografate nei contributi da me curati con Zerbini. Un aspetto comunque risulta di particolare interesse: tale evidente parcelizzazione agraria ha lo stesso orientamento delle lineazioni individuate nella area interessata dallo scavo archeologico di via Spolverini e, come detto, riferibili all'epoca romana. Si prospetta, pertanto, che ad est di Adria, tra il paleoalveo diretto a Corte Cavanella e idrografie prossime o pressoché coincidenti con il corso attuale del Po (il ramo dell'Orlana passante per S. Basilio), un altro ridotto intervento di pianificazione territoriale interessasse l'area immediatamente limitrofa alla sede del municipio romano. Inoltre, tra le terre bonificate, da Bottrighe ad Adria, doveva articolarsi la strada consolare *Popillia*. Alla luce di queste evidenze paleotopografiche si fa più credibile l'ipotesi che la via in questione, già ipotizzata precedentemente senza una precisa indicazione del percorso, corrisponda, in parte, al tratto tra F. le Bettola e l'Idrovora vicino Dossolo, come lascia rilevare la foto aerea. Tra l'altro, lungo questo spezzone rettilineo sono state individuate in superficie tracce continue di ciotoli in trachite con caratteristiche simili a quelle notate in direzione di S. Basilio, nelle località Tombe e Ariano Vecchio.

Anche in questa organizzata ripartizione delle terre si notano, disposti in plessi molto fitti, prevalentemente fossati, tali da garantire il necessario drenaggio delle acque superficiali all'interno di un'area certamente a deflusso difficoltoso. Ai fossati si alternano sentieri che sembrerebbero intervallati tra loro da distanze di 5 *actus*, formando, anche, maglie quadrate, nei casi in cui la foto aerea ne consente l'individuazione. Il disegno agrario si presenta tagliato dall'attuale corso del Canal Bianco che, come noto, rappresenta la fase ultima di una complessa evoluzione idrografica legata a rami padani, in seguito, parzialmente riattivati e ripresi dal Tartaro. Il fiume sicuramente doveva interessare la zona in epoca romana, secondo un percorso ricostruito sulla base di elementi geomorfologici.

Resta, per ultima, da esaminare l'area ad ovest di Adria, dove sempre la foto aerea lascia intravedere i segni sepolti di antichi interventi sotto

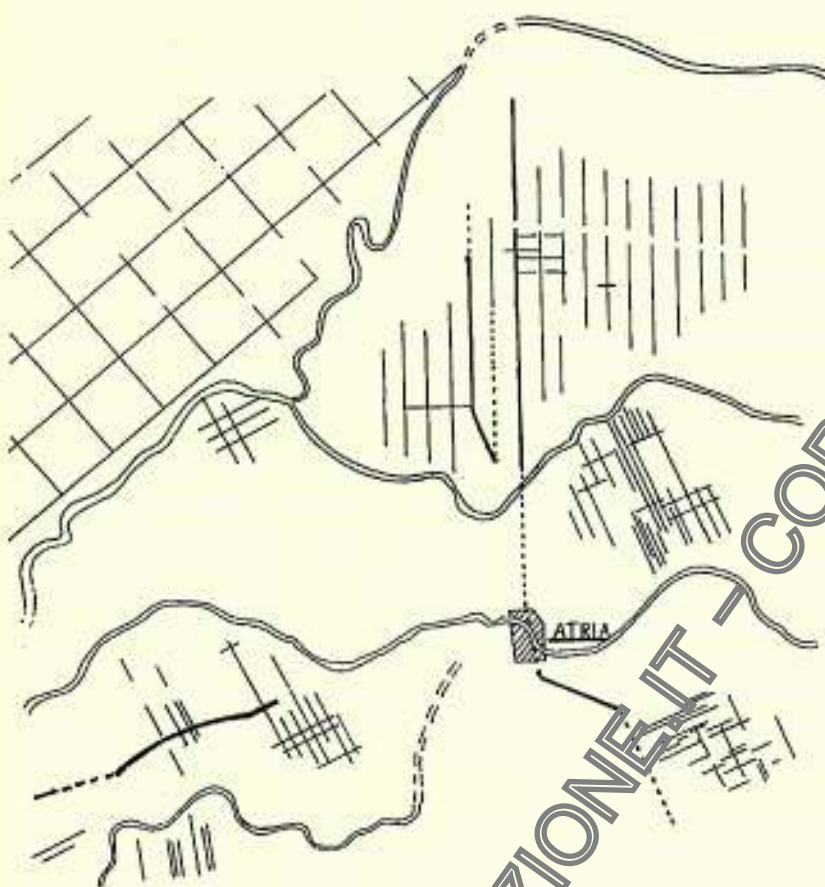


Fig. 7 - Schema paleotopografico del territorio di Adria.
Sono indicati con linee curve appaiate i paleoalvei, con linee rette le opere di bonifica agraria. Le linee più marcate si riferiscono a percorsi stradali romani.

l'attuale bonifica del suolo. Si tratta del territorio a destra della rettifica del Canal Bianco eseguita negli anni '30. Nelle località Chiavica Pignatta, Canton, Dragonzo l'intersezione ortogonale di alcune linee vanno a delineare un reticolo a maglie quadrate con il lato riferibile ad una misura di 4 *actus*. Deboli tracce di linee, con lo stesso orientamento, di poco discorde da quanto rilevato a est di Adria, sono presenti per tutta la tenuta Dossi di Gavello.

Pure in questo caso l'area è interessata da un tracciato stradale: la via Adria-Gavello, che si presenta nella foto aerea in spezzoni rettilinei con un intermedio tratto curvilineo e percorsi alternativi, a conferma di un territorio particolarmente instabile e difficile da controllare. I confini territoriali dell'intervento di bonifica sembrano essere rappresentati dal paleoalveo in parte corrispondente al corso del Canal Bianco e dall'Argine dei Frati. Da quest'ultimo si stacca un dosso fluviale che potrebbe avere anche legami con Adria attraverso la località Retratto.

Più a nord alcune linee ortogonali tra loro, registrate nella tenuta Cuniola, sono a ridosso del paleoalveo che delimita l'agro centuriato. Tali lineazioni, pur presentando orientamento concorde con le divisioni agrarie impostate lungo la via Adria-Gavello, limitano alcune superfici quadrate con il lato

prossimo alla misura di 5 *actus*. Ciò porta, almeno per il momento, a non ricercare possibili legami per un unico e più esteso intervento territoriale ad ovest di Adria.

Nel podere La Rotta, a sud dell'Argine dei Frati, e nei pressi dello stesso, sono state rilevate dalle foto aeree alcune linee parallele con un orientamento pressoché nord-sud. Si tratta di fossati e di sentieri con scoline laterali evidenziati anche in sezioni trasversali operate nel terreno per opere di bonifica. I dati offerti dall'esame stratigrafico, unitamente alla presenza di frammenti ceramici inglobati in livelli antropizzati, portano a datare i fossati all'epoca romana. Interessante risulta essere, inoltre, un'articolata struttura riscontrata entro due linee parallele e rigorosamente connessa con l'impostazione degli stessi limiti agresti, ridotti nella loro distribuzione areale per le non evidenti tracce nella foto aerea.

Si vuole anche notificare che nell'area a ovest e sud-ovest di Adria recenti ricerche di superficie hanno portato all'individuazione di numerosi siti di interesse archeologico. Limitatamente alla zona tra Gavello e l'Idrovo, a Botte Dragonzo, sono stati segnalati da Luigi Rossi di Ceregnano più di cinquanta luoghi con testimonianze insediative di epoca romana, oltre al rinvenimento di ceramiche dell'età del Bronzo medio-recente nelle località Colombina e Larda. A questa interessante realtà archeologica si aggiungono reperti protostorici sempre a Larda (segnalazione di Maria Grazia e Luigi Tazzari di Rovigo) tra i quali emerge un manico configurato in bronzo di uno specchio di fattura greca (VI sec. a.C.). Un'ascia in bronzo dell'età del Ferro è stata inoltre recuperata presso F.le Are. Infine è da segnalare, lungo il paleoalveo padano "Filistina", tra Mezzana e Cossese, il rinvenimento di ceramiche di epoca protostorica ad opera di Germano Agnani di Rovigo.

Per quanto i dati acquisiti necessitino ulteriori approfondimenti attraverso programmate ricognizioni sul terreno e un più dettagliato esame geomorfologico del territorio, è possibile fin d'ora trarre alcune considerazioni.

1) L'area intorno ad Adria risulta interessata da una serie di idrografie sepolte legate alle diramazioni del Po in prossimità della foce. Queste sono



Fig. 8 - Sezione trasversale di un sentiero rettilineo con fossati laterali lungo lo Scolo Vallon-Dossolo. Questo limite agreste sepolto corrisponde ad una delle linee individuata con la foto aerea a sud dell'Argine dei Frati



rappresentate da leggere morfologie dossive, individuabili anche nella foto aerea come fasce grigio-chiare per il riempimento di sedimenti prevalentemente sabbiosi degli antichi alvei. In alcuni casi i sedimenti si presentano scuri per la concentrazione di elementi organici torbosi.

2) Si è potuto accertare che entro le zone limitate dai paleoalvei più evidenti e marcati sono presenti interventi territoriali, rappresentati da fossati e sentieri rettilinei, distribuiti anche in plessi molto fitti. Sulla base dell'orientamento delle lineazioni, parallele e ortogonali tra loro, si sono delineate almeno tre distinte opere di bonifica del suolo: a nord, ad est e a sud-ovest di Adria. La direzione dei fossi agresti risponde in pieno alla pendenza del terreno e alla configurazione del paesaggio fossile, caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua in aree instabili e tendenzialmente vallive, attigue tra l'altro, alle *Adriarum paludes quae Septem Maria appellantur*, citate da Plinio. L'opera, pertanto, era stata concepita nel preciso intento di facilitare il drenaggio delle acque superficiali e garantire lo sfruttamento agricolo del suolo.

3) I tre distinti interventi sono interessati dalla presenza di altrettante vie di epoca romana. Si ritiene a tale riguardo, che le opere di bonifica fossero rivolte anche a salvaguardare la loro agibilità e, fatto questo non secondario, offrire sufficiente sicurezza idrografica alla vicina sede municipale e al suo porto fluviale.

4) Molto probabilmente la situazione ambientale andò peggiorando fin dall'inizio del III sec. d.C. a causa di fattori naturali e politico-sociali. Un nuovo periodo di intensa piovosità determinò, infatti, generali dissesti idrologici con il conseguente aumento delle zone paludose, mentre la crisi politica di Roma aveva da tempo portato a trascurare gli interventi diretti alla gestione del territorio.

Fig. 9 - Località La Rotta a sud dell'Argine dei Frati. La foto aerea mostra i segni sepolti di una struttura di incerta attribuzione in stretta relazione con l'antica divisione agraria del suolo

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1989, *Atria, siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo.
- BONDESAN M. 1990, *L'area deltizia padana: caratteri geografici e geomorfologici*, in *Il Parco del delta del Po*, Padova.
- BONOMI S. 1992, *Le tombe romane della località Cuora: un inquadramento*, in "Padusa" XXVI-XXXII, pp. 307-316.
- BONOMI S., D'ABRUZZO M., MENGOTTI C., TONIOLO A. 1982, *Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiale dello scavo di S.Basilio di Ariano Polesine (Rovigo) (1979-1980)*, in "Padusa" XVIII, pp. 36-52.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell' Histria*, Vicenza.
- BOTTAZZI G. - CALZOLARI M. 1990, *Vicus Varianus (Vigarano) e la strada romana da Modenese ad Este*, in *Quaderni della bassa modenese*, 17, IV, 1.
- CALZOLARI M. 1986, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona.
- CALZOLARI M. 1989, *Padania Romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova.
- DALLEMULLE U. 1986, *La villa rustica di San Basilio*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 185-188.
- DE BON A. 1939, *Il Polesine nell'antico impero*, Rovigo.
- FERRI R., VERONESE S. 1986, *Un insediamento di età romana nel comune di Castelnuovo Bariano (Ro): indagini aerofotogrammetriche. Nota preliminare*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 313-319.
- FOGOLARI G., SCARFI B.M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- MODENA A. 1878, *Gavello*, in *NSc*, pp. 114-118.
- PERETTO R. 1968, *Una via romana a Villadose*, in "Padusa" IV, 1, pp. 19-21.
- PERETTO R. 1986, *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 21-100.
- PERETTO R. 1988, *Un antico disegno agrario presso Rovigo*, in "Padusa" XXIII, pp. 5-13.
- PERETTO R. 1990, *Viabilità romana in territorio polesano. Individuazione aerofotogrammetriche e rilevamenti di campagna*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Venezia, pp. 97-110.
- PERETTO R. 1991, *Uomini ed acque nel territorio di Adria*, in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia pp. 87-96.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1984, *Aspetti del popolamento in età romana tra Bassa Padovana e Polesine. Gli interventi dell'uomo sul Territorio*, in *Territorio e popolamento nella Bassa Padovana*, Stanghella, pp. 71-94.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1985, *Insediamenti e territoriali in età romana nell'area deltizia veneta*, in *QdAV I*, pp. 23-28.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1987, *Territorio polesano*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 271-289.
- ROSSETTO E. 1982, *La stazione di Vico Variano dell'Itinerarium Antonini e il percorso della strada romana da Este a Modena*, in "Padusa" XVIII, pp. 125-136.
- SALZANI L., PERETTO R., ZERBINATI E. 1988, *Saggi di scavo in località Le Balone (Com. di Rovigo)*, in *QdAV IV*, pp. 28-36.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1986, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 237-240.
- TOZZI P. 1987, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- TOZZI P. 1990, *La Cisalpina: strumenti e metodi di indagine sul paesaggio antico*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Venezia, pp. 501-520.
- TOZZI P. - HARARI M. 1990, *Tempi di un territorio. Atlante aerofotografico delle Valli Grandi Veronesi*, Parma.
- UGGERI G. 1981, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, in "Padusa" XVII, pp. 40-58.
- ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.
- ZERBINATI E. 1990, *Viabilità romana in territorio polesano. Aspetti storico-archeologico alla luce delle prospezioni aerofotografiche*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Venezia, pp. 111-128.